

Esce ogni domenica.

Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire).

Abbonamento postale.

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII - N. 45.

Milano, 7 novembre 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



FORNITORE DELLA REAL CASA D'ITALIA

## "Contratto"



### CANELLI

CASA FONDATA NEL 1867

# LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

**ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE**

**LABORATORI BELLUZZI** - (Gestione Dott. Cav. Migliorini) - **BOLOGNA**

# Campari



**BITTER CAMPARI**  
*l'aperitivo.*

**CORDIAL CAMPARI**  
*liquor.*

*Davide Campari & C. - Milano*

ROSTONI



PETROLINI

## Nuovi dischi doppi "LA VOCE DEL PADRONE"

### INCISIONE ELETTRICA - FRUSCIO Nullo

Come sempre, alla testa di ogni perfezionamento apportato alla macchina parlante, "la Voce del Padrone" da tempo pubblica dischi d'incisione elettrica che suonati sul suo "Nuovo Grammofono" danno un risultato sorprendente di naturalezza di forza e di equilibrio di suoni. UDITELI, NON TEMONO CONFRONTI.

### NUOVI DISCHI DOPPI - ETICHETTA VERDE L. 27.

**PETROLINI** in alcune delle sue più geniali creazioni: Canzone a Nina - Serenata pedestre; Le Sigarare - Lavannare - Fortunello - Roba seria; La Sonnambula abruzzese - Nerone arringa la folla; L'Ave Maria - Sotto ar Portone. Accompagnamento di mandolini, chitarra o di orchestra.

**16 NUOVE DANZE:** Sevilla - Vito - Shanghai - ecc.

### NUOVE CANZONI REGIONALI

*in dialetto siciliano, napoletano, ecc.*

**I MUNTANER RUMAGNOL** Concerto di ocarine diretto da A. Zanotti.

### NUOVI DISCHI - ETICHETTA NERA L. 36 E L. 49.

- L. 49. - AW 4076 - Il Crepuscolo degli Dei (Wagner) Marcia funebre parte I e parte II.
- L. 49. - AW 4394 - Passione secondo San Matteo (Bach) Coro dell'Abbazia di Westminster.
- L. 36. - AW 4393 - In dolce júbilo (ad da Pearsal) in latino, Coro dell'Abbazia di Westminster.

**NUOVI DISCHI SCOLASTICI** Balilla - Giovinezza (Blanc) Edizioni ufficiali - L'Ave Maria - Il Minuetto della nonna; Veglia al mattino - O dolce casa mia.

In vendita nel Regno presso tutti i migliori negozianti del genere o presso la

**SOCIETÀ NAZIONALE**



**DEL "GRAMMOFONO"**

**MILANO** - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (lato T. Grossi)

**TORINO** - Via Pietro Micca, 1

**ROMA** - Via Tritone, 89 Negozio esclusivo per Roma

Gratis cataloghi e listini mensili.





# ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato  
per passeggeri e merci

## PARTENZE DALL'ADRIATICO

col

"LLOYD TRIESTINO,"

da Trieste ogni quarto venerdì alle ore 23  
a datare dal 3 settembre.

" Venezia ogni quarto sabato sera a da-  
tare dal 4 settembre.

" Brindisi ogni quarto lunedì alle ore 8  
a datare dal 6 settembre.

## PARTENZE DAL TIRRENO

con la

"MARITTIMA ITALIANA"

da Genova ogni quarto venerdì alle ore 10  
a datare dal 15 ottobre.

" Napoli ogni quarto sabato alle ore 22  
a datare dal 16 ottobre.

Informazioni: a Milano presso l'Agenzia del Lloyd  
Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 79; a Trieste  
e a Genova presso la Sede Centrale delle due Società  
e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.



**Violetta di Parma**  
*il profumo distinto*  
**cav. L. Borsari & Figli**  
**Parma**

**ITALIA**  
FABBRICA AUTOMOBILI  
TORINO

**IL MODELLO 61**  
6 CILINDRI - 2 LITRI

È VELOCE, LEGGERO, SEMPLICE, RAPIDO, BEN MOLLEGGIATO.

FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

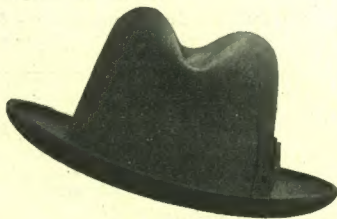
(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

S. A. Capitale L. 20.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



*“ZENIT,,*



MODELLI

DELLA

STAGIONE AUTUNNO-INVERNO

1926-27



## Il momento in Borsa

I colpi ripetuti che il ribasso ha inferto ai prezzi dei valori industriali e bancari quotati alle nostre Borse hanno smobilizzato, durante settembre e ottobre, la speculazione. Interi patrimoni e piccole sostanze — nominali si intende — si sono dissolti.

Si ebbero i grandi clamorosi rovesci di cui furono piene le cronache dei giornali e i sacrifici e le tragedie finanziarie confessate di molti speculatori piccoli e grandi. Poiché in Borsa s'è speculato e si specula più di quanto non si creda; ma nascondimento, con pudore. I medici sanno quante nevralgie gravi derivano in questi ultimi tempi dalle rudi scosse che ai nervi di molti detti ogni giorno, con crudele ripetizione, la lettura del listino di Borsa!

Ma è passata, ormai. E per qualche tempo ancora, fin tanto almeno che sarà in sviluppo la battaglia per la rivalutazione della lira, la speculazione dovrà annoverarsi tra quelle iniziative per le quali il conte Volpi, in suoi recenti discorsi, invocava la smobilizzazione.

Codì i riporti trattati pochi giorni fa hanno rivelato, a giudizio dei più vecchi uomini di Borsa, una situazione di mercato quale da molti anni non si verificava, poiché il danaro disponibile, se pure in quantità limitata, risultò eccessivo di fronte ai limitatissimi bisogni delle posizioni da riportare. Oggi più non esistono grosse posizioni al rialzo in mano di speculatori singoli. La massa dei titoli è rimasta certa nella sua interezza, ma per la quasi totalità si trova o nelle cassette dei risparmiatori o collocata presso i sindacati finanziari o presso i grandi Istituti ad essa interessati.

La nuova situazione che s'è palesata determinò, dopo i riporti, un rovesciamento di tendenza, e i prezzi si sono ripresi sensibilmente. Ma non s'è avuta di certo una grande attività di affari. Il pubblico, per il momento almeno, non pare si voglia interessare ai titoli; per quella diffidenza che sopravviene ai periodi di ribasso, ma soprattutto per-

ché il risparmio appare ancor scarso e perché il danaro trova oggi facilmente, fuori Borsa, largo e remunerativo impiego.

L'andamento futuro dei nostri mercati finanziari e l'ulteriore eventuale sviluppo della ripresa deliestati in questi ultimi giorni, molto dipenderanno dalla esistenza o meno di un certo scoperto, dalla tendenza da parte dei detentori a cedere o a trattenere i titoli richiesti sul mercato e da una minore ristrettezza di circolazione. E anche l'andamento dei cambi sorgerà il suo effetto, poiché nuove profonde variazioni avrebbero fatalmente incidenza sui margini di utile delle nostre aziende che vendono all'estero.

## I valori

È interessante scorrere lo specchio che qui sotto riportiamo per valutare l'andamento del ribasso verificatosi in settembre e ottobre:

|                               | agosto | settembre | ottobre |
|-------------------------------|--------|-----------|---------|
| Banella 5,50 % .....          | 80,50  | 80,50     | 80,50   |
| Consolidato 4 % .....         | 80,50  | 80,50     | 80,50   |
| Banca d'Italia .....          | 5500   | 2000      | 1700    |
| Banca Commerciale .....       | 1300   | 1070      | 1050    |
| Credito Italiano .....        | 870    | 870       | 870     |
| Meridionali .....             | 730    | 650       | 600     |
| Montecatini .....             | 360    | 360       | 320     |
| Yarato Soc. ....              | 170    | 170       | 170     |
| Subalpina .....               | 640    | 550       | 510 ex  |
| Quindici .....                | 260    | 210       | 180     |
| Orientale Lomb. ....          | 400    | 360       | 370     |
| « Turati .....                | 850    | 700       | 680     |
| « Venetia .....               | 300    | 260       | 260     |
| « Valtellina .....            | 240    | 200       | 200     |
| Torino stampi .....           | 1200   | 1200      | 800 ex  |
| Monti Romani e Varsi ..       | 1100   | 1000      | 900     |
| Casimiri spa .....            | 1110   | 1000      | 900     |
| Chiodo Casag. Navi .....      | 600    | 500       | 450     |
| Chiodo .....                  | 190    | 110       | 110     |
| Sola .....                    | 270    | 140       | 140     |
| Tom. Sorbici Derasconi ..     | 160    | 174       | 144 ex  |
| Lucifido Targett .....        | 340    | 310       | 300     |
| Diva .....                    | 300    | 100       | 180     |
| Montecatini .....             | 260    | 210       | 180     |
| Breda .....                   | 280    | 210       | 180     |
| Plati .....                   | 550    | 410       | 350     |
| Riccioli .....                | 94     | 75        | 65      |
| Torati .....                  | 484    | 484       | 370     |
| Lombarda Vissola .....        | 1040   | 800       | 800     |
| Edison .....                  | 650    | 570       | 550     |
| Soci. Elettr. Siciliana ..... | 150    | 115       | 105     |
| Uten. ....                    | 110    | 95        | 84 ex   |
| Pirelli & C. ....             | 1014   | 850       | 850     |

## Prezzi di compensazione

|                            | agosto   | settembre | ottobre |
|----------------------------|----------|-----------|---------|
| Banella Ferrarini .....    | 540      | 440       | 350     |
| Fondista Reggionale .....  | 134      | 118       | 105 ex  |
| Fondi Bordini .....        | 286      | 210       | 170     |
| Distilleria Italiana ..... | 134      | 102       | 85      |
| Ind. Zuccheri .....        | 160      | 160       | 160     |
| Ligara Lombarda .....      | 160      | 160       | 160     |
| Erasmus .....              | 740      | 500       | 500 ex  |
| Dell'Acqua .....           | 400      | 400       | 370     |
| Export. Ital.-Americana .. | 600 opt. | 400       | 380     |

L'esame del listino di oggi c'informa peraltro della ripresa sensibile, poiché sui minimi toccati la Banca d'Italia hanno guadagnato più di 120 lire, mentre le Rubattino sono passate da 506 a 550, le Cotonificio Turati da 595 a 622, le Cotonificio Veneziano da 185 a 200, le Casimiri Seia da 758 a 815, le Tessuti stampati da 810 a 890, le Lanificio da 458 a 475. Una forte domanda s'è avuta per i titoli d'esportazione, dove l'offerta si è subito rarefatta; le Dell'Acqua da 368 sono salite a 420 e le Italo-Americana da 325 a 405. I progressi si sono avuti anche nel campo elettrico: le Terni toccarono il 400 (valore nominale), le Edison sono passate a 579, le Vizzola a 822. Scambi notevoli si ebbero sui grandi titoli torinesi: Fiat a 345, Snaia a 155, Italiana Gas a 242. Furono invece più trascurati i titoli dello Stato.

## I cambi

Nel mercato internazionale dei cambi il fatto saliente è la stabilizzazione della moneta belga, i relativi prestiti molto favorevolmente accolti a Londra e Nuova York e l'istituzione del Belgio la nuova moneta che equivale a cinque franchi carta. La nuova unità monetaria è stabilita con una parità di 35 ad uno con la sterlina e di 7,20 circa ad uno col dollaro.

La lira italiana dopo avere continuato a progredire in fermezza, subì qualche pressione trascurabile in questi giorni recenti. L'oscillazione era prevedibile dopo un così notevole miglioramento.

Il franco francese ora appare molto fermo sui vari mercati.

## LIRE ITALIANE: 81 agosto 80 sett. 80 ottobre

|                              |        |        |        |
|------------------------------|--------|--------|--------|
| per un dollaro .....         | 30,75  | 36,80  | 33,55  |
| « una sterlina .....         | 140,10 | 120,00 | 115,00 |
| « 100 franchi francesi ..... | 85,40  | 75,50  | 72,00  |
| « 100 franchi belgi .....    | 104,10 | 91,50  | 88,50  |
| « 100 franchi svizzeri ..... | 394,10 | 314,50 | 305,50 |

31 ottobre 1926.

P. 9

# ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA

Albenga - Caserta - Castellammare Adr. - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo.

NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA



## Come si crea l'ambientazione artistica della casa?

Comperando un abito, certamente il vostro acquisto non sarà basato soltanto sull'effetto esteriore, ma considererete come fattore importante la resistenza della stoffa nell'uso quotidiano, nell'esposizione al sole ed alla pioggia. Voi chiedete qualità, non apparenza soltanto.

Per la vostra casa, nella quale trascorrete la maggior parte della vostra vita, vale lo stesso principio. Le pareti ed i soffitti danno all'ambiente il carattere, fanno risaltare nel loro pieno valore mobili ed oggetti d'arte. Voi non potete desiderare un rivestimento murale che soddisfi l'occhio soltanto, ma tutto l'ambiente deve portare l'impronta di decorazione di qualità autentica.

Tekko e Salubra sono le uniche tappezzerie fabbricate cogli stessi colori ad olio che i nostri antichi maestri del pennello adoperavano per i loro capolavori immortali.

Potete tranquillamente esporre le medesime al sole più intenso, per qualsiasi periodo di tempo, oppure potete lavarle con spazzola ed acqua saponata e vi convincerete che Tekko e Salubra non cambiano menomamente di colore. In

conseguenza a questa proprietà vi sarà sempre possibile spostare a piacere quadri o mobili o di togliere eventuali macchie. La vera solidità delle tinte non è però il fattore più importante di queste tappezzerie. Come l'artista ottiene col suo magico pennello gli effetti più insperati di armoniosità e di luce, così potete, grazie alle tappezzerie Tekko e Salubra, conferire ad ogni ambiente un'atmosfera propria ed adeguata. Convincetevi dunque che queste tappezzerie bisogna averle vedute. Vi invitiamo perciò a farVi sottoporre da un buon negoziante in carte da parati i campioni in grande di Tekko e Salubra, oppure ad indicarci approssimativamente la vastità e il carattere degli ambienti che intendereste decorare e noi volentieri vi faremo tenere una scelta dei tipi che riterremo adatti al vostro fabbisogno. Ogni nuovo ambiente decorato con Tekko e Salubra ci procura nuovi e convinti amici. Su domanda Vi faremo invio, gratuitamente, di un grazioso album pubblicazione N. 12, contenente tavole a colori di ambienti artisticamente decorati e campioni di Tekko e Salubra.

*Con la presente abbiamo il piacere di richiederVi che negli ultimi anni abbiamo decorato i nostri saloni pubblici e privati con le Vi, tappezzerie Tekko e Salubra, restandone soddisfatti sotto ogni rapporto.*

*Più volte abbiamo avuto necessità di lavare le suddette tappezzerie e constatare come esse resistano agli effetti del lavaggio e della luce.*

Con distinti saluti  
Eden Hôtel.  
Roma, 26 marzo 1926.

MILANO (125)  
48, Viale S. Michele del Carso

BRAENDLI & C.

ROMA (8)  
476, Corso Umberto I

*Alcuni ambienti decorati con Tekko e Salubra:*

Villa Savona, Roma; Ministero dei lavori pubblici, Roma; Palazzo del Comune, Agosà; Municipio, Catania; Primo Sanatorio Italiano Dottor A. Zabiani, Pietra di Sorrento (Sondrio); Gr. Hotel Villa d'Este, Gernobio (Como); Palazzo Reale, Barcellona; Windsor Castle, Windsor (Inghilterra).

# LIQUORE



# STREGA

## TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI  
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO

Musardises  
Vierge-Folle  
Xantho  
Chin-li  
Tango

LES

PARFUMERIES

DE

# GABILLA

23 Avenue Marigny

58 Faub<sup>s</sup> St-Honoré

PARIS

Mouton 1900

Agente Generale per l'Italia: ALBERTO ARDUIN, Via XX Settembre 28 GENOVA

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 45 - 7 Novembre 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*

NELL'OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA



NELL'OTTAVO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA PUBBLICHIAMO QUESTA FOTOGRAFIA INEDITA DELLA BENEDIZIONE IMPARTITA DA MONS. CELSO COSTANTINI ALLE SALME DEI DIECI MILITI IGNOTI, TUMULATI NELLA BASILICA DI AQUILEIA IL 4 NOVEMBRE DEL 1921. (Fot. A. Narega - Gorizia)

## LA SETTIMANA

Dal 28 ottobre al 4 novembre.

Otto anni si compiono dai giorni della Vittoria, quattro sono compiuti da quelli della Marcia su Roma.

E pare trascorso un secolo e pare ieri, secondocché si ripensi al numero e alla grandezza degli eventi, alle mutazioni, alle deviazioni, alle oscillazioni e poi alle riprese dei sentimenti, alla quantità delle opere sorte e compiute da allora ad oggi — o secondo che si ripensi ai particolari di quelle giornate che ci ritornano nitidi, precisi come se le lancette non avessero fatto che un giro sul quadrante dell'orologio.

E pare anche che questi che sono i maggiori avvenimenti della novella storia d'Italia si siano come voluti incastellare nel breve giro di una settimana — tra gli ultimi d'ottobre e i primi di novembre — sicché dentro ci rimanga — al centro — incuneato il di dei

Morti. Tra i vivi, balzano i morti dominatori, indimenticabili. Sembra in qualche modo che i morti s'impongano al nostro ricordo, non per sé ma per noi, per il nostro bene, per la nostra salvezza, *momento benefico* a noi, perché nulla si può perpetuare nell'avvenire se non si profondono le radici nel passato, perché ogni vittoria è frutto di sacrificio, perché ogni roseto porta sulle innumeri foglie come il colore del sangue versato.

I Morti! — Date, il 4 novembre, le bandiere al vento, fate echeggiare l'aria di canti e di suoni, inghirlandate le finestre di luci e di lauri, sia il 4 novembre una festa — la Festa — perché quanto più ci si allontana col tempo, più fiammeggiavano i benefici cruenti e si disseccano e si ringioiano le lacrime per coloro che s'immolarono a procurarci — ma subito prima sorga e tramonti la giornata sacra ai funerali, sicché non si possano dimenticare — morti tra i morti coloro che non si spensero in lunghe agonie nelle chiuse stanze domestiche, ma all'aperto sulle vette conquistate o negli attacchi alle contrastate trincee, balzarono d'un tratto dalla pienezza della vita al freddo della tomba.

Vivano i morti — quei grandi Morti — perché grazie al loro sacrificio l'Italia fu compiuta ed oggi è sicura!

Ma prima, nel calendario, è la celebrazione della Marcia su Roma.

Quest'anno la festa aveva assunto un carattere più solenne, aveva raggiunto una pienezza assoluta, una imponenza che superava di gran lunga quella degli anni passati. Nei cortei innumerevoli si erano venuti ad incoraggiare ai tessarati colonne e colonne e colonne di cittadini e di contadini d'ogni età e d'ogni ceto. I partecipanti che sfilavano innanzi ai capi si calcolavano non più a centinaia di migliaia: a milioni. Si erano venuti ad incoraggiando tutti gli appartenenti ai sindacati d'ogni arte, d'ogni mestiere, d'ogni commercio. I reduci delle guerre del Risorgimento e i fanciulli delle scuole elementari, le donne delle risaie e i manovali legati alle fatiche più dure, tutti, tutti, nei cortei, La Nazione

a rapporto, tutto il popolo in marcia, come un pacifico esercito, in schiere ordinate, spiegamento di forze, un assomarsi di volontà, di ardimenti, di speranze e di certezze. Tutti chiamati ad ascoltare la parola di un solo, del Capo dei Capi, il quale col suo senso prodigioso della opportunità e con la piena consapevolezza che gli è propria, aveva insieme unito e fuso il ricordo e la promessa, la rassegna militare e l'inaugurazione di una grande opera civile, come per mostrare che la Marcia su Roma è un inizio, un avvio, che ci si sofferma un minuto a guardare la strada percorsa ma che non si sosta, si continua. Non ci si accontenta di quel meglio che si è ottenuto; non ci si adorna. Si va. Ogni giorno il suo compito, ogni ora la sua fatica. E il Duce aveva così esaltato insieme le armi che danno la sicurezza, le fabbriche che garantiscono il benessere, le scienze che assicurano il sempre maggior dominio dell'uomo — dell'italiano — sul mondo.

C'era di che compiacersi nel riguardare il passato, nel rivedere la somma delle opere compiute e di quelle iniziate in questi anni; sparita la disoccupazione, sminuite, di un terzo, le osterie, provveduto con leggi alla

può immaginarsi da osservatori distanti o malevoli agitati ed instabili.

Eppure è il contrario: salvo poche venature, si può considerare il Paese come un blocco compatissimo e infrangibile. Ma appunto per questo le tristi prove si rinnovano: più si fa solido il regime per gli italiani, accorrono sotto le bandiere del fascismo, e più s'inveleniscono gli animi nella pattuglia degli irriducibili. Sbucano fuori, questi fanatici, questi fazioni, questi esaltati, e sparano contro « tiranni ».

C'è chi dice: Mussolini si dovrebbe esporre con minor frequenza. Sì, ma non basta. Né basta lo spettro della morte a infrenare gli attentatori. Sono dei fanatici, non professionisti del delitto. Pazzi i quali, oltretutto, s'ingannano sul risultato ultimo del loro gesto feroce, anche se riuscissero nella loro impresa sanguinosa.

Che sperano, oltre lo sfogo del loro odio? Mussolini pare corazzato e invulnerabile: è sfuggito alla morte in guerra, sfugge alle vendette delle cospirazioni... La pallottola o la bomba che lo deve sopprimere, provvidenzialmente, non è stata fusa: per ora non debba mai esser fusa. Ma se anche il Duce fosse ferito — non dico spento — si scatenerebbe una lotta feroce: loro i congiurati, scarsi di numero e soggetti a tutta la furibonda ritorsione di migliaia, migliaia, migliaia di devoti al Duce.

Il quale acquista, se pure è possibile, da questi anni tentativi di sopprimerlo, da questi agguati, una popolarità anche maggiore.

Lasciamo pure quella repugnanza, quell'orrore del sangue che fa allontanare dalle fila degli avversari tutti coloro che pensano che alle ideologie trionfanti non si debba, non si possa opporre il diaccio del ferro o il proiettile rovente: ma anche coloro i quali non si sian dati tutti al regime, non abbiano voluto la tessera, e

sieno ancora incerti tra la vecchia fede e la nuova, sono portati a rivedere se la somma del bene compiuto non superi di gran lunga le imposte limitazioni, e sol che ragionino ritrovano che colui che si vorrebbe spegnere non è il tiranno soprafattore, ma è l'uomo acceso da inestinguibile ardore per la grandezza d'Italia, che nel solo trionfo assoluto delle sue idee crede, e dimostra, possibile la salute del nostro Paese.

Un facinoroso che avesse freddato Mussolini i primi giorni del suo avvenimento, poteva forse ancora sperare di distruggere con l'uomo il regime...

Oggi non più. Sarebbe un bagno di sangue, uno scatenarsi di violenze in un'ora di buio e in una crisi di disperazione, un momentaneo sgomento, ma poi...

Poi l'idea avrebbe il suo martire, ma non morrebbe.

Al Capo succederebbe un altro Capo minore d'ingegno, ma ugualmente deciso perché in lui sarebbe il retaggio della vittima.

Ma il Duce sembra veramente sacro agli uomini e agli dei. Passa tra le fiamme, e il fuoco non lo tocca. Sa il pericolo lo sfida con un sorriso, egli che pur di rado sorride.

Gli è che in quei momenti, fa in un baleno l'esame di sé, dell'opera sua e si sente tranquillo. Per i presenti e per i venturi.

Tartaglia.



Milano. La grandiosa manifestazione in Piazza della Scala per il fallito attentato al Duce - 1° novembre. (Fot. Strazza)

maggior difesa dell'infanzia. Rinvigorisca la lotta contro le malattie, estese le bonifiche, cresciuti i traffici, aumentati i viaggiatori, tornata la disciplina nelle file degli impiegati statali, migliorati i porti... E Mussolini che aveva voluto celebrare a Roma la giornata del 28 ottobre, aveva consacrato l'ultima d'ottobre a Bologna.

Chi domenica ha visto « la primogenita del fascismo », dice che le accoglienti furono deliranti, le adunate di folla senza esempio senza confronti. La bella e vecchia Bologna tutta un festone, e tutta un palpito di luce e tutta un canto di gioia fino al momento della partenza del Duce...

Ecco, al momento in cui Mussolini si avvia alla stazione per andare coi suoi famigliari nella sua Forlì, un giovanotto gli esplode contro un colpo di pistola, e il Duce, alla cui vita si attenta per la quarta volta nel giro di un anno, miracolosamente si salva.

La quarta volta in un anno!... Il terribile è questo: — che siamo davanti all'attentato a ripetizione.

Noi in Italia sappiamo, vediamo ad ogni ora quanto sia il fascino dell'uomo, come innumerevole il seguito dei suoi fedelissimi, ma fuori, più d'uno si può ingannare e può credere che questa serie di tentativi criminali sia la rossa immagine di una parte copiosa della opinione pubblica. Errore, ma dannoso agli interessi della Nazione, la quale

Coda di Gallo "Cocktail", SOLABELLA Vermouth Bianco "High-Life."

SOLABELLA  
MILANO

MARCA  
DEPOSITATA

## LA GRANDE ADUNATA FASCISTA DI BOLOGNA

(Fotografie A. Bruni)



L'on. Mussolini parla a 50.000 Camicie nere radunate nel Littoriale.



Nella piazza Vittorio Emanuele, poco prima dell'odioso attentato, il Capo del Governo e del Partito assiste alla sfilata delle Forze Fasciste.

## CONVERSAZIONI ROMANE

*L'eloquenza dei fatti. - Le novità mondane, artistiche, letterarie. - Don Giovanni da trivio. - A proposito d'una conferenza: lo stile rappresentativo. - Le banane all'Isola Sacra. - Il matrimonio della contessina Ratti. - La croce sul Colosseo.*

Sta nascendo in Italia una eloquenza nuova: quella dei fatti. Appena ci fosse qualcosa di grosso nell'aria, l'Italia settecentesca preparava sonetti e quella ottocentesca preparava discorsi. Quella novecentesca, se Dio vuole, prepara cose: strade, ponti, fontane, scuole, asili. È il suo modo di parlare, di celebrare le grandi date e le liete ricorrenze.

«Tutta l'Italia gli dedicò dei sonetti e neppure uno che fosse passabile», diceva l'acidulo Puccinatore nel *Candido* volterriano. Noi abbiamo conosciuto l'Italia che ad ogni croce di cavaliere dedicava quindici discorsi. E neppure uno — possiamo dirlo anche più franchi di Puccinatore — neppure uno che fosse passabile.

Il nuovo stile ci rassicura e ci riconcilia col nostro secolo. Una strada, un ponte, son quasi sempre passabili: una fontana, una scuola, un asilo, per male che vadano, un po' di bene debbono pur farlo. Quest'idea di festeggiare i grandi avvenimenti con poche chiacchiere e con molte buone opere di pubblica utilità, è dunque quel che si può immaginare di più umano. Roma, inaugurando, per l'anniversario della Marcia, larghe strade e solidi edifici e copiose fontane e provvidi istituti, ha dato a tutte le città italiane, grosse e piccole, quel che vuol dirsi il «la» spirituale.

Ci sono ancora troppe cittaduzze in Italia e i nostri paesotti che festeggiano le glorie locali a suon di bombe e di mortaretti e di pistoletti oratori. L'idea di onorare le celebrità paesane e magari il santo patrono con la eloquenza fresca e silenziosa delle opere benefiche, è un'idea che può e deve far molta strada. Non pretendiamo adesso che s'aboliscano del tutto i razzi e le giandole: ma crediamo che i nostri vecchi Santi per i primi farebbero volentieri a meno di tanto putiferio.

Che diamine! I nostri vecchi santi furono tutti uomini d'un gusto squisitamente semplice. Un santo, anche quand'abbia la barba irta ed un rude sacco, è sempre il più garbato dei gentiluomini. La grazia operosa è la sua originalità. La vecchia Italia paesana pigli dunque arditamente l'esempio dalla nuova Roma. Faccia meno spari, costruisca di più, e i suoi adorabili Santi per i primi gliene saranno grati.

Questo predicazzo iniziale vi parrà forse un po' troppo solenne. Cerchiamo dunque le farfalle sotto l'Arco di Tito. Eccevi qualche novità mondana, artistica, letteraria.

Il gazzettino del bel mondo non ha ancora, naturalmente, grandi cose da annunziare. Ma intanto ci siam già assicurati per tutto l'inverno una regina straniera: la regina di Svezia.

— Come? È ritornata a Roma! Dovete combattere ancora col Maschiaccio? — mormorano stupefatti nelle loro tombe i cardinali seicenteschi cui Cristina di Svezia dette in Roma tanti grattacapi. La plebe romana chiamava quella terribile regina *re maschiaccio*, ed essa, a sua volta, quand'era di cattivo umore, chiamava il cardinale Azzolino, suo custode e moderatore: *Marchegianaccio!* Frangibilizzatori, ombre barocche! La nuova regina di Svezia è un'amabile e gentilissima sovrana che non turberà più i vostri sonni.

E con lei avremo, in quest'inverno, molti altri ospiti regali. Roma accenna da questo lato a ridiventare quel ch'era nel primo trentennio dell'Ottocento: il delizioso rifugio di tutti i principi vaganti e di tutti i re in esilio.

Delle dame romane ben poche han già fatto ritorno all'Urbe. Fra queste è la principessa Giovannelli che, da quella gentildonna colta che è, s'è assunto graziosamente l'obbligo d'assistere a tutte le prime rappresentazioni del teatro di prosa. Ecco un obbligo che dev'essere, a volte, alquanto penoso.

Mentre le novità drammatiche, in via d'esperimento, si succedono con varia fortuna al teatro Quesalchi, la scena lirica accenna a profondi mutamenti. Il Costanzi, in attesa d'una grande stagione d'opera, si rinnoverà sin dalle fondamenta. Una bella piazza già si aprirà dinanzi, che prenderà il nome dal Vima Quesalchi e per quella piazza l'architetto Piacentini darà al vecchio teatro una monumentale facciata classicheggiante. Visto che la facciata è, per ora, soltanto sulla carta, la bella stagione d'opera probabilmente non l'avremo per quest'anno. In compenso, avremo all'Augusteo e a Santa Cecilia un interessante programma di musica sinfonica e di musica da camera. A Santa Cecilia verrà eseguita, con intenti educativi e con dignità d'arte, tutta la «musica da camera» di Beethoven. Si tratta, come i musicisti sanno, d'una architettura assai più monumentale di quella che l'architetto Piacentini regalerà al teatro Costanzi, d'una costruzione stupendamente complessa e ricca come la musica.

Per finire, vi annuncerò un risveglio letterario-editoriale. Il «Fauno Giallo» pubblicherà una raccolta di scritti umoristici, e la «Voce» pubblica già una rivista che contiene scritti italiani tratti in francese. L'idea, nel paese di Dante, può sembrare alquanto balcanica e provinciale. Speriamo non lo sia. In ogni modo, c'è sempre posto nel mondo per i provinciali di buona volontà.

Ad Iniziativa intellettuale veramente degna di Roma è quella di Carlo Galassi Paluzzi, giovane e infaticabile promotore di ricerche storiche sull'Urbe, che ci dà ora un promettente Istituto di studi romani. Roma avrà una Università in cui studierà non solo la complessità della storia, come un infinito pelago di vita e di bellezza.

I corsi superiori dell'Istituto saranno inaugurati da breve, e saranno frequentati da quei disegnatelli di scuola romana, che non diventa insomma materia di studio e la più alta, la più nobile, la più rasserenante.

Abbiamo un ministro degli Interni che fa sul serio il suo difficile mestiere e vigila il costume nazionale con una severità delicata in cui senti sempre l'uomo di buon gusto e del signore. Dalla letteratura, dagli spettacoli, egli ha voluto bandita ogni sconcietà, ogni sgarbato ed anche ogni droga eccitante. C'era troppo poco afrodisiaco, e sovente grossolanissimo, nella roba che ci veniva d'oltre Alpe. Noi ci meravigliamo un po' sentendo proibita ora la spigliata *Presidenza* che ha fatto la delizia di molte nostre serate, ma ci meraviglieremo meno se pensassimo che l'Italia si muta rapidamente sotto i nostri occhi e che tutta la sua cultura attraversa una travagliosa e salutare crisi di rinnovamento.

Quel che vorremmo è che, mentre il ministro degli Interni dà dall'alto l'esempio quotidiano della più energica severità, i funzionari, in basso, s'accorgessero finalmente di qualche bruttura che sopravvive impunemente nel costume romano. A Roma, una bell'educazione non può uscire sola senza essere, ad ogni cento passi se non ad ogni dieci, apostrofata con arida galanteria da qualche don Giovanni da trivio. Un giornale ha fatto di recente una animosa campagna contro questo aggressivo turpiloquio che s'offende insopportabile a Roma e a tutta la tradizionale cortesia cavalleresca del popolo italiano. Le campagne di stampa non gioveranno a nulla se i funzionari, romba barocche! non accenderanno ad intervenire con più vigile prontezza. Proibire in pubblico la *Presidenza* e lasciar dire in privato tutte le sconcienze immaginabili alle nostre donne, sarebbe una ben strana ipocrisia.

Abbiamo liberati anche da questa bruttura, come già ci siam liberati da tante altre.

La conferenza di Umberto Nobile nella sala dell'Associazione della Stampa è stato il primo grande avvenimento intellettuale di questa stagione. La sobrietà magnifica del racconto, la comossa semplicità del conferenziere, rimarranno indimenticabili. Pareva che anche l'obiettivo fotografico, di solito così spietato nella sua precisione, così veramente «obiettivo», ne fosse rimasto toccato. C'era una fotografia di Umberto Nobile conferenziere, ch'è certamente la più bella e la più profonda di quante gliene abbiano fatte. Lo si vede di profilo, appena salito sul podio, lievemente curvo sulle cartelle, un po' turbato e grave innanzi alla folla, in un ammansito gesto di raccoglimento e di generosa timidezza.

E così, forse, che noi dovremmo veder sempre i nostri eroi prediletti. Noi dovremmo mai logorare il loro prestigio mettendoli in mezzo ad un campo sportivo, a contatto diretto con una folla che possa contare i loro bottoni ed, eventualmente, le macchie della loro giubba. Tra la folla e l'eroe bisogna sempre creare una barriera invisibile ma insuperabile, un piccolo globo mistico. Noi maniamo forte un po' a incanalare il tutto in un prudente stile rappresentativo. Sciupiamo i nostri eroi obbligandoli ad esibirsi ovunque come mostri da fiera. Uomini come il De Pinedo e il Nobile avrebbero dovuto prendere contatto col pubblico italiano soltanto attraverso due o tre cornicette solennemente preparate, in una cornice cioè austera e degna. La sala dell'Associazione della Stampa era troppo piccola. C'era posto appena per trecento persone e, a Roma, le rappresentazioni ufficiali superano già da sole quel numero. È accaduto così che scienziati e parlamentari illustri, ammiratori ferventi di Umberto Nobile, dovessero rinunciare a sentire la sua viva parola.

L'Isola Sacra, alla foce del Tevere, per virtù dei Combententi, è colossale, si sta trasformando in un orto mirabile. Presto vi si andrà a mangiare le banane ed altri deliziosi frutti d'orto mare. Quel clima felice, dolcemente tropicale, permette ogni coltura. Per i latini, che si è, a Roma, le rappresentazioni ufficiali superano già da sole quel numero. È accaduto così che scienziati e parlamentari illustri, ammiratori ferventi di Umberto Nobile, dovessero rinunciare a sentire la sua viva parola.

Ora le anime deliosamente pigre, come quella del buon Casella, sosterranno più volentieri che mai nell'isoletta bella piena di sole e di profumo. Gli artisti sono sempre un po' ghiotti e sensuali. Chi potrà salvar le banane dalla ghiottoneria raffinata dei musicisti e degli altri spiriti purgantis? Si tratta di spiriti, cioè di gente invisibile che non ha l'obbligo di pagare un centesimo.

Il nostro Santo Padre è stato in gran faccende, come sapete, per il matrimonio della contessina Ratti, sua nipotina. S'era accennato a qualche complicazione circa la precedenza del matrimonio civile e del religioso o viceversa. Ma vi paiono davvero possibili le complicazioni quando si tratti d'un Pontefice così mite e benigno e d'un così tenero zio?

Un gran segno di questa illuminata e conciliante benignità l'abbiamo visto proprio di questi giorni quando, attraverso le vie di Roma, con inaudita solennità, la Chiesa ha riportato la croce sul Colosseo, consentente e auspice lo Stato. È stata una delle più grandi e delle più belle nuove cerimonie di questi ultimi anni fortunosi.

La croce, tolta al maggior Tempio dei martiri cristiani da una stupida brutalità settaria, è stata restituita al Colosseo dalla rinnovata solenne concordia degli italiani d'ogni classe e d'ogni scuola.

Il marchese del Grillo.



# FERRO-CHINA-BISLERI

= SQUINTO LIQORE TONICORICO TITUENTE DEL SANGUE



PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI ERO!



(Fot. Ferdinando Barzani)

PARTICOLARE DEL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE A FIRENZE  
(OPERA DI LIBERO ANDREOTTI)



LA TOMBA DI RANDACCIO NEL CIMITERO D'AQUILEIA



IL MONUMENTO AI CADUTI NEL CIMITERO D'AQUILEIA



AQUILEIA: L'ARA DEI "DIECI MILITI IGNOTI"

(fot. A. Marega - Gorizia)

# IL IV ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA CELEBRATO NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA



Roma: L'on. Mussolini inaugura l'ara dei martiri fascisti sul Campidoglio, intrattenendosi con le famiglie dei Caduti.  
(*Fot. A. Bruni*)



Il discorso del Duce dal balcone di Palazzo Chigi.  
(*Fot. F.lli D'Amico*)



Torino: Il ministro Belluzzo saluta romanamente la grande sfilata Fascista.  
(*Fot. Ottolenghi*)



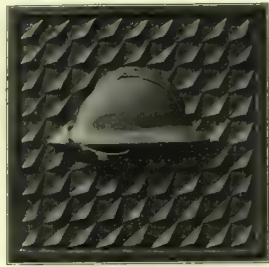
Milano: Il palco delle autorità in Piazza del Duomo. Al centro l'on. Augusto Turati.  
(*Fot. Strazza*)



Bari: Il ministro Ciano legge al popolo il messaggio del Duce. (*Fot. Vismolatore*)



Firenze: Il ministro Volpi passa in rivista le Legioni Fasciste in Piazza della Signoria.  
(*Fot. Moretti*)



Tre delle quattro formelle che decorano le pareti della Cappella.

## IL MONUMENTO ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE

La Madre Italiana ha il suo monumento. Il giorno 1 di novembre, in Santa Croce, nel tempio sacro alla gloria, la pietà e la riconoscenza degli Italiani hanno consacrato il sacrificio della Madre del Caduto: il sacrificio oscuro di Colui che diede tutto senza chiedere nulla, patì senza speranza di premio, dolorò senza speranza di gloria, e pure sopportò senza disperare: il sacrificio puro a cui non s'accompagna il clamore della battaglia, né l'ebbrezza della vittoria; ma è quello tremendo di chi vince se stessa ogni giorno, con fede tenace e silenziosa. L'immagine dolente della Madre Divina, scolpita nel marmo da Libero Andreotti a ricordare l'eroismo delle nostre madri terrene, mostra là tutto il suo patire e la sua forza: l'occhio vuoto di lacrime, reggendo in grembo il cadavere del figlio offerto in olocausto, con gesto solenne ed eterno.

Fu ancora un giorno di novembre del 1922, che da un gruppo di madri di Caduti convenute nel Tempio fiorentino a cerimonia pietosa, nacque la prima idea del monumento: e subito caldeggiata da un soldato valoroso, il generale De Marchi, e favorita da uomini e cittadini insigni, la proposta trovò sollecita attuazione. Sul principio dell'anno seguente, sotto l'alto patronato del Duca d'Aosta e di Benito Mussolini presidenti onorari, si formava il comitato esecutivo, il quale, con a capo il generale Maurizio Gonzaga, medaglia d'oro, lanciava agli Italiani una calorosa invocazione dettata da Ermeneildo Pistelli, Italiani di tutte le parti del mondo, dal più umile al più grande, risposero alla chiamata con prontezza generosa e commovente. Fattosi, tra artisti italiani, un concorso di doppio grado, col tema stabilito di raffigurare

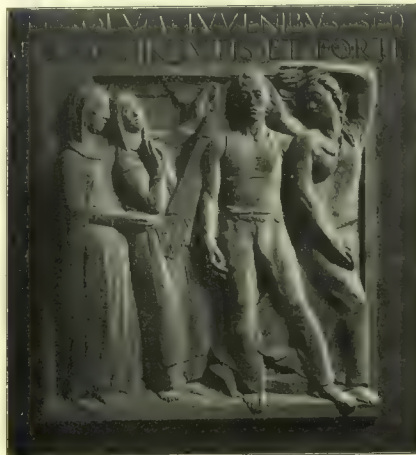
una Pietà di marmo, la giuria, presieduta da Domenico Trentacoste e composta da Ugo Ojetti, Armando Brasini, Gustavo Giovannoni e Angelo Zanelli, designava unanimemente per l'esecuzione, nel maggio del '24, il bozzetto di Libero Andreotti. E in poco più di due anni il vincitore condusse l'opera a compimento.

Traducendo nel marmo la sua passione, Libero Andreotti ha trovato accenti d'una grandiosità semplice e solenne. La grande Pietà si leva nel mezzo, chiusa dentro la severa membratura a sesto acuto della Cappella, che bene si adatta alle linee del monumento. Un'espressione grave di pietà rettenuta è nel volto della Madre che sostiene il capo recitante del Figlio morto. Il gruppo marmoreo posa su un plinto di pietra forte sopra cui è incisa l'invocazione di Fra Jacopone: *O figlio figlio amaro figlio*. Davanti, l'altare di pietra forte reca sui lati del paliotto, scolpite in rilievo, due figure di giovani inginocchiati che reggono a guisa di cariatidi la sacra mensa di porfido. Le pareti della Cappella rivestite di bozze di pietra forte racchiudono in centro, a lato dell'altare, due grandi bassorilievi dov'è figurato il distacco dalla Madre e il ritorno dell'Eroe. In entrambi, la figura della Santa Vergine è presente: a benedire il partente e a confortare la madre; nell'uno lo Spirito di Guerra conduce il giovane; nell'altro due Vittorie riportano l'Eroe morto alla madre. Nel fondo, dietro il monumento, traluce la vetriata a colori istoriata da Ezio Giovannozzi. Tutto l'arredamento, sobrio e severo, concorre a dar risalto e impennenza al monumento.

Cittadini, artisti ed istituti concorsero a dotare la Cappella di ricchissima suppellettile, con munificenza che qui segnaliamo. Così il prof. Ezio

Giovannozzi, di Firenze, donò la vetriata sopra descritta; il comm. Vittorio Ferrari, di Milano: il parato di broccato giallo e argento per le pareti; il dott. Paolo Venini di Venezia: i bracci di vetro di Murano, la lampada votiva, i vasi per i fiori e le ampole; il comm. Alfredo Ravasco di Milano: il calice d'argento dorato con pietre dure e smalti; la contessa Carolina Marziani di Roma: una tovaglia d'altare, il canicre, il corporale e la palla ricamati a punto ombra; il Fascio femminile di Firenze: una tovaglia d'altare ricamata; la signorina Paola Ojetti di Firenze: le tovaglie ricamate per i comunicanti; la signora Fernanda Ojetti di Firenze: la biancheria d'altare, i purificatori, gli amitti e la cotta pel chierico; il comm. Giuseppe Salvadori di Firenze: il leggio antico di legno colorato e dorato; il comm. Carlo Girardi di Firenze: il campanello cinquecentesco di bronzo dorato; la ditta Bestetti e Tumminelli di Milano: il messale legato in murecchino rosso e oro e le carteglie di pergamena con busta di murecchino rosso. Presidente, fin dal primo giorno della commissione artistica: Ugo Ojetti, e animatore infaticabile al cui autorevole intervento si debbono anche molti dei doni sopra detti.

Il culto che s'inizia, con quello del Milite Ignoto, il più santo e puro di quanti nacquero da questi anni di passione. Qui venendo in mesto pellegrinaggio le madri superstiti, ch'esorzano con cuore fermo il figlio partito che più non videro vivo, riconosceranno nel marmo il loro gesto augusto e imperituro; sentiranno l'amore e la gratitudine degli Italiani. E qui verranno le generazioni future ad apprendere la fede nei destini della patria.



La partenza del soldato.



(Bassorilievi di Libero Andreotti)

Il ritorno del figlio morto.



LA CAPPELLA VOTIVA ALLA MADRE ITALIANA IN SANTA CROCE.  
(Scultore Libero Andreotti)

IL IV ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA CELEBRATA



L'IMPONENTE AMMASSAMENTO DELLE AVANGUARDIE FASCISTE CONVENUTE NEL CO

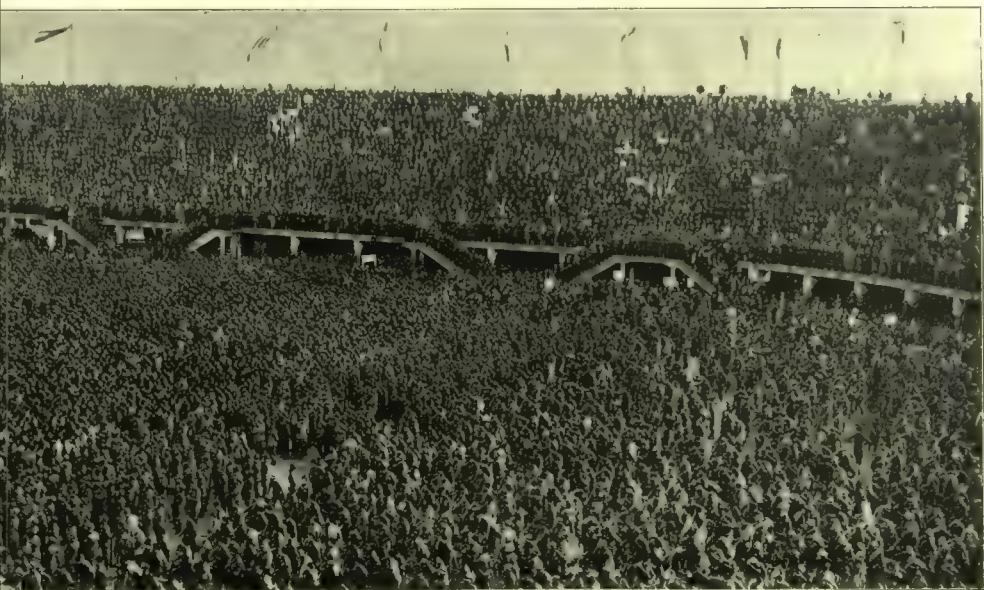


BOLOGNA: LA FANTASTICA ADUNATA DI CAMICIE NERE, PRESIEDUTA DAL



LOSSEO DA OGNI PARTE D'ITALIA PER ASCOLTARE LA PAROLA DELL'ON. MUSSOLINI.

(Fot. A. Bruni)



DUCE NELL'IMMENSO STADIO DEL LITTORIALE INAUGURATO IL 31 OTTOBRE.

(Fot. A. Bruni)



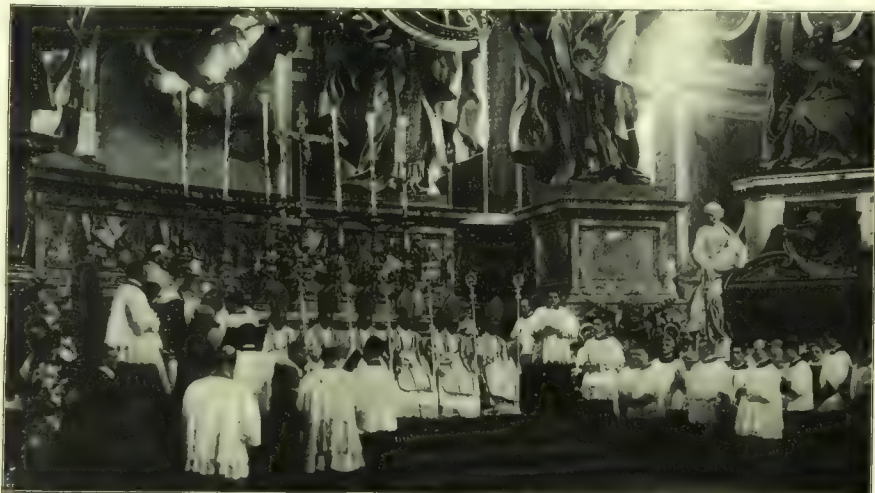
Sei vescovi cinesi. - L'impero romano e l'impero cattolico. - Monsignor Celso Costantini e la Cina battezzata.

« Il meraviglioso, ma ristretto impero romano ». Chi ha scritto qualcosa di simile? Fu la santità di Nostro Signore papa Pio XI, nella sua prima enciclica. Ed è ovvio che l'impero di Roma, tutto raccolto sulle sponde del bacino Mediterraneo, possa apparire come alcunché di limitato, diremmo di lacustre, a chi contempi l'impero cattolico, e dal Vaticano abbracci con lo sguardo della mente i pennacoli dei campanili, fioriti nelle foreste dell'Africa e tra i ghiacci dell'Alaska, sui lidi dell'India e nell'isole dell'Oceania, fra i vulcani del Giappone e nelle

ropa, come presso la più abbruttita tribù africana o australiana, la conquista spirituale si urta contro difficoltà di razza e di nazione; e lo sforzo di unificare l'umanità almeno nella fede in un Padre comune deve fare i suoi conti con la politica. Anche il selvaggio ha imparato a diffidare di chi gli viene a parlare di uomini tutti uguali in Dio; anche lui negli asserti « internazionali » tiene in mente l'altro che lo strumento di determinati imperialismi politici (come dicono i maligni che avvenga anche tra noi, per esempio nella Società delle Nazioni). Tanto che ad alcuni missionari (non diciamo tutti) sembra che le massime difficoltà all'opera loro siano create, non tanto dalle resistenze morali e materiali degli indigeni, quanto dalle potenze che li « proteggono ». E quando, per esempio, la potenza protettrice, a vendicare l'incendio dei padiglioni d'una missione cristiana, o anche l'attentato a un sacerdote o a una suora, sbarca dal suo incrociatore una mitragliatrice e uccide all'impazzita un certo numero d'indigeni, non pare a tutti che sia questo il miglior modo di offrire ai barbari

vede possibile, lo sforzo del missionario a vano.

E il caso della Cina. Da quando il beato Odoardo da Fordenone, sulle tracce di Marco Polo, percorse in quindici anni, e cioè dal 1366 al 1380, tutta la Cina, e quando due secoli dopo s'arrivarono i Gesuiti con San Francesco Saverio che vi morì, il missionario cattolico, alle prese con la civiltà più statica e irremovibile del mondo, intese che la sola via per tentare la conquista era quella di cinesizzarsi il più possibile. Donde la storia avventurosissima dei missionari specialmente gesuiti nel cinque, nel sei e nel settecento: i quali non solo si fecero dotti nella lingua e nella scienza cinese, divenendo così il primo tramite culturale fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, ma accettarono, con pubbliche cariche nelle amministrazioni imperiali e nella Corte, abiti materiali e costumi morali e cerimonie civili e perfino riti religiosi; al punto che, dopo lunghe esitazioni e controversie, Roma li riprovò. Riprovazione inevitabile: per esser troppo cattolici, e cioè troppo concilianti, cotesti missionari, d'altronde ammi-



L'intronizzazione dei sei vescovi cinesi celebrata da S. S. Pio XI in San Pietro il 25 ottobre.

(Fot. comm. Felici)

distese delle pampas. L'Esposizione Missionaria dette, l'anno scorso, a due milioni di visitatori, l'immagine della perenne vitalità di quest'altro impero; che, come l'antico, non respira se non mantenendo ai suoi oltri estremi un perpetuo stato di guerra e di conquista; singolare guerra e strana conquista, in cui il sangue sparso è sempre dei conquistatori. « A San Giovanni c'è bisogno di reliquie » ci spiegava un giorno un missionario, nel palazzo romano di *Propaganda Fide*: e alludeva alle « pietre consacrate » che la basilica lateranense, come madre e capo di tutte le chiese dell'Orbe, fornisce agli altari di tutto il mondo. Si sa che la messa non può celebrarsi se non su quelle pietre; ciascuna delle quali deve contenere reliquie di martiri. E chi è che fornisce questa messe sanguinosa, ai bisogni spirituali della Chiesa ogni giorno crescente? La congregazione, appunto, di *Propaganda Fide*: la quale ne riceve in copia, ogni anno, dalle missioni in terre infedeli.

Ora ecco che, giovedì 28, il Papa ha consacrato sei vescovi cinesi.

Anche in Cina, come nella civiltissima Eu-

ropa, come presso la più abbruttita tribù africana o australiana, la conquista spirituale si urta contro difficoltà di razza e di nazione; e lo sforzo di unificare l'umanità almeno nella fede in un Padre comune deve fare i suoi conti con la politica. Anche il selvaggio ha imparato a diffidare di chi gli viene a parlare di uomini tutti uguali in Dio; anche lui negli asserti « internazionali » tiene in mente l'altro che lo strumento di determinati imperialismi politici (come dicono i maligni che avvenga anche tra noi, per esempio nella Società delle Nazioni). Tanto che ad alcuni missionari (non diciamo tutti) sembra che le massime difficoltà all'opera loro siano create, non tanto dalle resistenze morali e materiali degli indigeni, quanto dalle potenze che li « proteggono ». E quando, per esempio, la potenza protettrice, a vendicare l'incendio dei padiglioni d'una missione cristiana, o anche l'attentato a un sacerdote o a una suora, sbarca dal suo incrociatore una mitragliatrice e uccide all'impazzita un certo numero d'indigeni, non pare a tutti che sia questo il miglior modo di offrire ai barbari

un concetto ideale di come debbono applicarsi le norme del predicato Vangelo. Comunque sia, lo sforzo tradizionale della missione cattolica è sempre quello di persuadere l'indigeno — sia esso l'erede d'un'antichissima civiltà, come l'indiano o il cinese; sia anche il più scimmiesco pigmeo dell'Equatore — che non viene con mire politiche ma spirituali. *Regnum meum non est de hoc mundo*. E questo che deve dare al Cattolicesimo la sua potenza universale. Dietro al missionario luterano, l'indigeno vede l'agente tedesco, dietro a quello anglicano il britannico, dietro a quello metodista il nord-americano, dietro a quello greco Bizantino, dietro a quello ortodosso (almeno sino a ieri) la Russia. Ma il missionario cattolico non ha, religiosamente, nazionalità; sia italiano sia irlandese, sia francese sia polacco, chi lo manda è Roma. Tutta la storia delle missioni cattoliche, e specialmente della vita nuova che esse riceverono dal mirabile impulso della Controriforma, vuol esser la storia della estrema conciliazione fra le esigenze umane, storiche, nazionali, locali dei popoli impresi a evangelizzare, con la potenza immutabile della dottrina, a cui i missionari tentano convertirli. Quando questa conciliazione riesce, si hanno le vittorie cattoliche. Quando invece l'indigeno non la

racchiama per zelo, rischiavano di apparire troppo poco cristiani: la larga transigenza formale di Roma si urtava contro la sua intransigente essenza. Ma, con questo, ogni progresso del Cattolicesimo s'arrestò, per un secolo e mezzo: vale a dire, dalla prima metà del '700 alla seconda dell'800. Fino a quando cioè, riprendendo a batter le coste dell'impenetrabile impero, si cadde nell'altro errore: quello per cui i missionari cattolici, presentandosi appoggiati dalle potenze europee, furono considerati dai cinesi come gli antesignani d'una conquista politica delle nazioni che li tutelavano.

Chi li comprese di più fu la Germania, la quale per vendicare due missionari cattolici tedeschi si prese, com'è noto, la concessione di Kiao-Ciao, con miniere, ferrovie, eccetera. D'altra parte si sa che è stata la Francia ad opporsi irriducibilmente all'antico progetto pontificio di creare presso lo Stato Cinese un Nunzio Apostolico, che avrebbe trattato con quel Governo direttamente, e senza intermediari europei. Così « cristiano », « europeo », e « antichinese », divennero, per quei nazionalisti ogni giorno più furibondi, sinonimi. E chi ha pagato le spese di ciò, non solo al tempo della rivolta dei *boxers*, sono state le missioni cattoliche.

Adesso il Delegato Apostolico in Cina è monsignor Celso Costantini. Nato in quella stessa Pordenone che dette i natali al primo apostolo della Cina, « don Celso », prima di andare a ritrovar così lontano le orme del suo concittadino, qui in Italia era stato l'autore del *Manuale di Storia dell'Arte per il Clero*, il promotore degli *Amici dell'Arte Cristiana*, il creatore dell'*Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra*, il parroco di Aquileia in guerra e fondatore del suo Museo, il vescovo di Fiume durante la occupazione dannunziana. Dottrina, sensibilità d'artista, fervore religioso e senno politico: le qualità di monsignor Costantini non hanno, per gli italiani, bisogno di presentazione. Ma forse non s'eran mai così armoniosamente affermate come in questi ultimi anni, pochi ancora e tuttavia già fecondi, del suo apostolato nell'Impero Celeste.

Nonostante gli ostacoli d'ogni genere, ma quasi tutti riducibili a quelli cui abbiamo accennato, in Cina i cristiani ormai son circa tre milioni; di cui quattro quinti cattolici. Pel clero, accanto a 1500 preti europei, fanno già parte 1000 preti cinesi; ma a tutti costoro presiedevano, sino a ieri, sessanta vescovi tutti di razza bianca. Monsignor Costantini cominciò dal chiedere al Papa la nomina di due prefetti apostolici di nazionalità cinese.

E d'altra parte, osservando che le chiese cattoliche in Cina erano quasi tutte costruite in un falso stile gotico o romanico, si domanda perchè mai esse non dovessero adottare, come quelle di tutti i paesi civili, lo stile locale. Ed ecco sorgere templi cattolici,



I sei vescovi cinesi dopo la cerimonia.

episcopi, seminari, cappelle, in stile cinese: ed ecco apparire, agli occhi dei cinesi cattolici, la possibilità, anzi la sicurezza, della conciliazione del vecchio sentimento di patria con la loro nuova fede religiosa; la quale non tende a negare le nazioni, ma solo a comporre, battezzandole in una superiore armonia.

Adesso, questa possibilità ha trovato la sua suprema sanzione nella creazione dei primi sei vescovi cinesi. E monsignor Costantini che li ha accompagnati a Pio XI; ed è il Papa in persona che, scendendo in San Pietro, li ha consacrati. Poche volte, nella basilica usa alle cerimonie più auguste del mondo, se ne svolse una di più grande significato. Col rito che ha duemila anni, Pietro, vescovo di Roma, ha imposto le mani sui suoi fratelli venuti dall'Estremo Oriente, ripetendo loro le parole degli Apostoli: « Ricevi lo Spirito Santo »; ha unto loro le palme; ha loro posto in dito l'anello; ha consegnato ad essi il pastorale.

Tutto questo mentre in Europa si denuncia la penetrazione bolscevica in quella Cina dove la Russia, risospinta verso l'Asia dall'Europa nemica, sta abbattendosi con furia segreta ma devastatrice, a preparare il crollo della nostra Legge. Se la storia non è mai stata idillio, di rado fu feroce come quella che s'annuncia per domani. E forse nessuno spettacolo oggi potrebbe esser sì grave di presagi, come la visione dei sei nuovi pastori cinesi abbattuti e immobili ai piedi dell'altare cattolico, offerti come cosa morta nelle mani del Pontefice romano, in un abbandono assoluto, che era tutto dedizione, e già pareva martirio.

Il bussolante.



La nipote del Papa, contessina Maria Luisa Ratti, col consorte marchese Ugolini Pettichetti dopo il matrimonio celebrato da Pio XI nella cappella vaticana della « Sala Matilde » - 30 ottobre.

(Fotografie comm. Felici)





(fot. Fagnat - Udine)

AQUILEIA: LA SCALA ESTERNA DEL CAMPANILE E I CIPRESSI CHE CUSTODISCONO LE TOMBE DEGLI EROI



LA MONUMENTALE BASILICA DI AQUILEIA



ALL'OMBRA DEI SACRI CIPRESSI

(foto. Pignat - Udine)

## I SOLENNI FUNERALI DELLA PRINCIPESSA LAETITIA

(Fot. Ottolenghi)



Torino: Il corteo, col feretro trasportato sopra un affusto di cannone.



Il Re, la Regina e i Principi di Casa Savoia discendono la gradinata della « Gran Madre di Dio » dopo il solenne ufficio funebre celebrato dall'Arcivescovo di Torino - 28 ottobre.

## NEI CIELI DI GRECIA E DI TURCHIA

(Dal nostro inviato a bordo del «Savoia 55»)

Costantinopoli, ottobre. (Per «Aero-espresso».)

Il portiere dell'albergo dove sono sceso a Brindisi ha frenato con una semplicità convincente il mio nervosismo.

— Signore, non si preoccupi. Domattina alle 7,30 verrà il motoscafo dell'«Aero-espresso» che approderà proprio alla banchina dell'albergo. Ella vi prenderà posto, i suoi bagagli vi saranno caricati, e alle otto precise lei sarà in volo alla volta di Atene.

Le parole del portiere dell'albergo non mi hanno stupito, ma d'un tratto io mi sono trovato a contatto con la realtà in un modo abbastanza curioso.

Per cominciare debbo illustrare un fatto

tratta di un treno — inconveniente. Non vi riuscirò. Credo sarà bene insistere per ottenere che al viaggiatore aereo sia tolto il peso della sosta a Brindisi.

Alle sette e mezzo del mattino di giovedì io lasciai dunque l'albergo in motoscafo e alle 7,45 prendevo posto su l'«Aero-espresso». Alle 8 precise l'idrovolante si allontanava velocemente dalla riva e compiuto un breve tratto di mare sul *redan*, si staccava dall'acqua ed iniziava il suo volo.

Ho preso posto nella cabina destra del mastodontico idrovolante bimotore: un «Savoia 55» che ha una sua speciale caratteristica di costruzione e di linea.

Cinque ore di volo non sono cinque ore di *sleeping*. In treno si può anche dormire, in volo non si dorme. In volo si sta attenti a tutto, si parla, si discute: si chiede al motorista come funzionano i motori, si interroga il pilota attraverso il finestrino di comunicazione, si domanda al radiotelegrafista se è in comunicazione con qualche stazione, si fanno mille cose insomma: si vive, in questo caso, la vita dell'equipaggio che in definitiva è anche la vostra.

Il passeggero che dorme ha fama di essere uno... che ha paura. È giusto che già si comincino a fare delle distinzioni tra passeggero e passeggero....



Il «Savoia 55» mentre si stacca dal pontile.

che ha — secondo il mio punto di vista — una certa importanza. Per compiere il viaggio aereo Brindisi-Atene-Costantinopoli, un viaggiatore che parta da Roma, deve sottostare ad una vera e propria *corvée*. L'«Aero-espresso» parte da Brindisi alle otto del mattino ogni giovedì. Per giungere in tempo ad imbarcarsi, il viaggiatore deve partire da Roma la sera del martedì alle 20,40 e restare un giorno e una notte a Brindisi. Tutto questo non costituisce una comodità per chi ha fretta. Bisognerebbe togliere di mezzo questo inconveniente, almeno fino al giorno in cui Brindisi non sarà collegata per via aerea con Roma e Milano. A dire il vero io so che il comm. Molise, capo dell'Aviazione civile italiana, in un certo congresso che ebbe luogo a Napoli sulle comunicazioni ferroviarie del Mezzogiorno, fece delle pressioni per cercare di eliminare questa «vilissima» — poiché si

Dopo un breve giro sul porto, il pilota dirige l'apparecchio sulla rotta che dovremo seguire, per giungere alla prima tappa del nostro viaggio aereo: Itaca. Le condizioni di visibilità sono buone, cosicché dai finestrini della cabina si può vedere lontano sul mare e sulla costa. Alle 8,35 lasciamo la costa italiana e dopo una breve traversata sul mare, alle 9,20, navighiamo al largo di Corfù.

È la prima volta che io faccio un volo rinchiuso in cabina. Debbi dire che potendo «seguire la rotta» stando seduti su delle comodissime poltrone o circolando nella spaziosa cabina, il volo offre delle sensazioni tutt'affatto caratteristiche. Oltre a ciò il grado di emotività è inferiore a quello che produce il volo in una carlinga o in una fusoliera.

Ho portato con me un libro e dei giornali. In questi viaggi aerei, abbastanza lunghi, qualche libro e dei giornali non fanno male.

Apprendiamo intanto che siamo in comunicazione radiotelegrafica con l'altro idrovolante che si allontana veloce verso Brindisi. E, grazie a questa comunicazione, noi siamo tranquilli sulle condizioni atmosferiche che troveremo sulla nostra rotta, poiché il radiotelegrafista dell'altro apparecchio ha potuto informarci che esse sono buone.

È un momento interessante del volo. Il paesaggio che la natura offre al nostro sguardo è davvero incomparabile. Le isole greche dell'arcipelago ceo sono spoglie d'ogni vegetazione. Qualche casolare di pastori o di contadini, e una solitudine immensa e triste. Santa Maura, invece, ha molte zone coltivate, delle saline nei pressi della cittadina e moltissimi villaggi sparsi lungo la costa e nell'interno. Tutta l'isola è incorniciata da migliaia e migliaia di cipressi. Non sono come i nostri cipressi toscani, morbidi ed enormi:

**PER NERVOSI**  
**VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA**  
Fiduciosa ospitalità - Trattamento aligorio  
Riposo isolato per signore e signorine psicopatiche  
Dir. medico: Prof. NERVI, Membro Soc. Neurologica di Parigi

**STITICHEZZA**  
**RIM**  
SQUISITI BOMBONI DI  
GELATINA DI FRUTTO  
Ricetta del Prof. AUGUSTO MURRI

**PARIS** MONTMARTRE  
**PALACE HOTEL**  
20, rue Notre Dame de Lorette, Centre Opéra. Telefono 449  
Spettacolo. Confort. Prezzi moderati. Telegrammi: AMINORAY.

qui sono altissimi e sottili, e formano qua e là, sul piano delle valli o sulle cime delle colline, dei piccoli angoli di bellezza.

Siamo vicini ormai alla metà della nostra prima tappa. L'isola di Itaca già si profila davanti a noi. Il mare la penetra capricciosamente da nord formando nel centro del suo territorio una larghissima baia che si restringe ad est, per dare un piccolo porto alla città. Qui la natura ha operato magicamente. Sono le 10,25. Il pilota ha «pièchato» l'apparecchio. Con delle ampie spirali perdiamo quota sul porto di Itaca. Alle 10,30 l'idrovolante è già all'ancora nel porto di Itaca.

Una barca si avvicina a noi. Su di essa hanno preso posto alcuni uomini addetti a questo scalo. Ci domandano se abbiamo bisogno di qualche cosa. Dobbiamo infatti provvedere a rifornirci di lubrificanti.

Itaca non è un posto di tappa per la linea aerea. È uno scalo di fortuna nell'eventualità di un ammaraggio forzato. Vi abbiamo sostato oggi perché bisognava rendersi conto esatto del funzionamento di questa base d'appoggio.

Scendiamo a terra e ci rechiamo in una trattoria greca. Qui siamo oggetto della curiosità di tutti. Il Comandante Paterniti mi avverte che non potremo scegliere, in fatto di piatti. Carne lessa... brodo... uova... e vino. Ma il vino d'Itaca, intendiamoci, famoso in tutto il mondo.

Alle 12,15 ritorniamo a bordo e alle 12,30 l'idrovolante ha già decollato.

Alle 13,10 siamo nel golfo di Corinto.

Alle 13,42 sorvoliamo la città di Corinto e due minuti dopo siamo sul canale. Il ponte in ferro che congiunge i due territori greci si vede benissimo. Un lungo treno sta percorrendolo e si dirige ad Atene, mentre un piroscafo è per uscire dal canale sottostante.

Qui non la natura, ma la volontà e il genio umano hanno operato magicamente e magistralmente.

Alle 14 siamo in vista del Falero. Navighiamo a 1100 metri di altezza. Le condizioni del mare sono sempre buone. Anche la città greca si offre ormai ai nostri sguardi attenti ed ansiosi.

Atene, il Falero, il Pireo visti dall'alto, offrono uno spettacolo monotono, incolore. Il paesaggio è composto da una grande massa bianca di costruzioni che si estende a nord e ad est e ad ovest, limitata tutto intorno da una cornice di montagne pallide e brulle ben diseguate nel cielo. Il mare non ravviva questo spettacolo, crea anzi, con il suo colore cupo d'azzurro, un contrasto troppo forte.

Ciò che impressiona, invece, è il movimento delle navi nel porto. Navi da guerra, piroscafi, velieri, barche.

Ora planiamo sul Pireo: sono le 14,4. Alle 14,16 ammariamo.

Grava sulla città un silenzio tragico. Stasera i giornali sono usciti in edizione straordinaria, preannunciando per domani l'arresto di un alto personaggio che fu già ministro al tempo della dittatura del generale Pángalos.

La notizia è giunta anche a Salonicco attraverso informazioni segrete che gli amici di Plastiras e dello stesso Pángalos sono riu-

sciti a trasmettere per mezzo di telegrammi cifrati. E qui si è appreso che la notizia ufficiale diramata dal Governo alla stampa e riflettente appunto quell'arresto, ha creato colà un vivissimo fermento.

Le vie d'Atene sono affollatissime. Nei caffè si borbotta, si mormora; si fa naturalmente della politica spicciola. E si deduce...

Gli edifici governativi, la posta, il telegrafo, i ministeri, le banche principali sono guardati dalle truppe.

Nel clamore delle piazze e delle strade, io ho cercato di leggere sul viso di ogni cittadino di Grecia la sua volontà, il suo desiderio.

Non ho faticato molto, credetemi: mi è parso, anzi, che sul mio cammino, quella moltitudine immensa, vivesse di una sola volontà, di un solo grande desiderio: la pace.



Il Savoia S55 in pieno volo.

la pace, la tranquillità del Paese. Questo è soltanto questo è il desiderio, il voto del popolo greco. Negli alberghi cosmopoliti, nei cabarets, nei restaurants alla moda non si vive forse di questo solo desiderio. In questi luoghi trovate, tra il resto, una classe di individui che vive di speculazioni ai margini dei colpi di Stato e delle rivoluzioni intermittenti.

Ho fatto, così, una breve corsa in quei ritrovi notturni ateniesi. Quale contrasto tra il volto del popolo ansioso e triste delle sorti della Patria, e quello freddo e perverso della gente perduta tra le braccia di una donna avviziata o tra i fumi dei vini di Francia e dei liquori inglesi!

È più facile, per un cercatore di vita, raccogliere gli elementi sostanziali e necessari alla sua ricerca attraverso una indagine improvvisa e reale, che annaspere nel cumulo delle notizie vere e di quelle tendenziose, dei «si dice» interessati e di quelli balordi.

Le impressioni, quando siano il prodotto di una constatazione reale, valgono sufficientemente a creare il quadro della situazione. Quella di scrutare nei retroscena politici di

questo o quel fatto politico, di questa o di quella situazione o di indagare sul processo evolutivo di una determinata questione politica, potrà costituire una buona fatica per uno storico che abbia tempo e del cattivo sangue: non per un giornalista — come nel caso mio — che deve fermarsi 16 ore in una città — ivi comprese anche le ore notturne — ed è impossibilitato quindi, per mancanza di tempo, a conoscere, non dico la topografia della città, ma anche la topografia politica della situazione.

Io sono calato dal cielo alle 16 di ieri. Alle 4 di notte, quando già l'orizzonte cominciava ad arrossarsi per l'alba imminente, ho rincasato dopo di avere vagato per tutte le strade di Atene, dopo di avere ammirata la città estessima dall'alto delle rovine dell'Acropoli e del Partenone.

Ho vissuto, voglio dire, delle ore intensissime, se pure brevi. Non ho avuto nessun compagno in questa peregrinazione, in questa ricognizione ansiosa e veloce.

Ho messo il mio cuore accanto a quello del popolo greco che soffre, che patisce, che anela di vincere sul tempo, sulle cose e sugli uomini.

Il popolo greco vuole uscire dal caos rivoluzionario: vuole risollevarsi.

La stampa di tutto il mondo ha parlato in un certo momento, quando la situazione greca sembrava più drammatica, del ritorno della Nazione al regime monarchico. Niente di più facile, niente di più probabile. Ma non è questo, certo, il momento.

Forse non è ancor finita la ridda delle successioni politiche nel Governo del Paese. Vi sono molte incognite e l'avvenire in previsioni potrebbe portare ad amarissime delusioni.

C'è un pericolo invece che gli stessi partiti militari temono: è questo pericolo è costituito dalla enorme massa iscritta al partito comunista: 250.000 affiliati, obbedientissimi alla politica ed agli ordini di Mosca ed organizzati perfettamente.

Quando questo partito volesse, con un gesto violento, dominare la situazione, forse la Grecia troverebbe la strada della sua salvezza. Perché è notorio che tutti i partiti combattono quello comunista. Il giorno in cui i comunisti greci volessero giungere al tentativo folle della instaurazione del comunismo in Grecia, tutto il popolo e tutti i partiti insorgerebbero.

In questo momento, forse, la restaurazione monarchica potrebbe essere possibile.

Ma il partito comunista agisce scaltramente: cioè, non si muove.

Cerca di rafforzarsi politicamente e numericamente, ma non rivela i suoi piani, non si pronuncia, non è intervenuto mai per pesare sulla bilancia delle situazioni a favore di questo o di quell'uomo politico.

Bisogna così attendere dal tempo e dagli avvenimenti la risoluzione della crisi del regime in Grecia.

Ma poiché quel giorno è ancora lontano, altri vivranno quel momento di restaurazione politica.

E l'alba: debbo rifare i bagagli. Tra poco lascerò Atene per riprendere il volo interrotto ieri...

NINO CARLASSARE.



L'Acropoli d'Atene.



Panorama d'Itaca.

(Fot. prese dall'alto del «Savoia S55»)

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



Trieste (Cantiere San Marco): Il varo del grande incrociatore *Trieste* alla presenza della principessa Giovanna e dell'ammiraglio Siriani - 24 ottobre. (Fotografie Circovich)



Re Boris di Bulgaria a bordo del piroscafo italiano *Cleopatra* del «Lloyd Triestino».



L'aquila in bronzo cesellato offerta al gen. Nobile da un comitato fascista romano (opera di A. Gerardi).



Milano: L'edificio della costruenda Galleria del Corso giudicato offensivo alla prospettiva del Duomo.



Trieste: Una visione del «Molo Audace» durante la furiosa mareggiata degli scorsi giorni. (Fotografi)



Udine: La traslazione delle salme dei Caduti in guerra ungheresi - 27 ottobre. (Fot. Modotti)

# La più grande organizzazione europea per gli autotrasporti

**E** noto quanto lo Stato abbia fatto in Italia per lo sviluppo ferroviario delle comunicazioni e quanto in questo campo abbiano fatto le Società di Ferrovie secondarie e viciniori.

Ma la grande varietà del nostro territorio nella sua configurazione geografica ed orografica in troppi casi ha reso impossibile od antieconomica la soluzione di impianti ferroviari.

Interi zone, centri vitalissimi, fonti inesaurite di lavoro aspettavano ancora un mezzo rapido di collegamento che sostituisse le antiche diligenze impari alla nuova mole dei traffici derivante dall'intenso pulsare di vita e dalla crescente attività delle nostre popolazioni.

Cumulati di derrate, soprattutto agricole, restavano inerti là dove la distantes fatica dei nostri magnifici compaesani le aveva prodotte. Lo scarso collegamento dava, in qualche caso, l'impressione contrastante che regioni l'una all'altra, finitime, quasi ignorassero la reciproca esistenza.

Era necessario stendere su tutta l'Italia una rete di comunicazioni che integrasse gli impianti ferroviari specie in molte provincie di minor sviluppo economico.

Là dove le comunicazioni a mezzo ferrovia, tramvie a vapore od elettriche cessavano d'esistere, occorreva sorgesse un mezzo nuovo che ad esse si sostituisse completandone il funzionamento e lo scopo: i servizi automobilistici, utilizzando le strade già esistenti, allacciavano contrada a contrada, città a città, industria ad industria, commercio a commercio, attraverso pianure e colline, boschi e montagne.

Le prime linee di servizi automobilistici con materiali Fiat in Italia datano dal 1905 su un percorso complessivo di circa 165 chilometri.

L'una nella lontana Sicilia compiva il percorso Trapani-Monte San Giuliano. La seconda all'opposto lembo della penisola, in partenza da Schio andava oltre l'antico confine per raggiungere Rovereto.

Tredici anni prima che a villa Giusti l'impero dell'aquila bicipede firmasse la sua sentenza di morte, i nostri motori cantavano già in terra irredenta la volontà indomabile della nostra stirpe.

Da queste prime linee si giunse alla formazione successiva di quell'organizzazione che oggi domina su molta parte delle vie d'Italia, degli stati finitimi e dell'Africa del Nord.

La Società SITA (Società Italiana Trasporti Automobili)

listici) in breve volgere d'anni andò creando nelle provincie in cui si rendevano necessari i servizi pubblici, quattro grandi centri di irradiazione delle sue linee; il gruppo del Piemonte, quello del Toscana, il gruppo della Romagna ed il gruppo del Siculo.

Altre iniziative pure private essendo sorte qua e là con lodevoli intenti ma con scarsità di mezzi tecnici, finanziari, meccanici, la SITA si assunse il compito di immettere in tali iniziative la sua forza, la sapienza e la pratica della sua organizzazione.

Così i piccoli organismi favoriti ed inquadri, vennero tutti raggruppati sotto il controllo tecnico ed amministrativo della SITA. Sorsero così accanto a questa quelle che possono denominarsi le Società consociate, ed ai primi quattro centri si aggiunsero così i gruppi della Liguria, Basilicata, Sardegna, Veneto, Venezia Tridentina, Lombardia.

Era la mirabile rete che tutta avvolgeva la penisola nostra dai monti al mare.

Ogni gruppo meriterebbe una particolare illustrazione ma la tirannia dello spazio non ce lo consente.

A qualcuno per altro di questi gruppi dedicheremo brevi cenni.

Il gruppo Toscano si sviluppa fra le zone forse più ricche che l'Italia vanti e che formano l'ammirazione di chiunque per esse transiti. Dotata degli impianti più moderni, l'organizzazione regionale SITA che ha la sua Sede in Firenze svolge la sua attività collegando piccoli centri alle grandi arterie di comunicazione, consentendo rapporti e traffici intensi e sicuri a regioni che, pur fertilissime e capaci di insperate produzioni, si sentivano grandemente diminuite nella loro potenzialità come da una barriera che quasi la separasse da altri centri di vita.

Così la città di Dante attraverso l'Appennino venne a collegarsi alla vicina Romagna.

Così la regione dell'Arno saldamente si congiunge a Lucca ed a Volterra, a Camaiore e Pontedera, a Massa ed a Siena, a Pisa, a San Casciano, a Poggibonsi, a Pontassieve, Montespertoli, Vallombrosa. Duemila chilometri di linee attraverso le quali si può dire trascorre gran parte del commercio e del movimento di una delle più ubertose nostre plaghe.



Uno degli autobus adotti al grande itinerario francese.





In tutte le regioni d'Italia, dal Piemonte al Veneto, dalla Venezia Giulia alla Calabria ed alla Sardegna, la SITA ha istituito numerose linee di autotrasporti, sia per collegare alla rete ferroviaria innumerevoli centri, ricchi di traffico, ma lontani dai percorsi delle grandi linee, sia a solo scopo turistico. E se la prima per il loro fine eminentemente economico sono le più importanti, le seconde danno il loro rapido successo, perché permettono di far conoscere a migliaia a migliaia di turisti italiani e stranieri tutte le bellezze naturali della nostra Patria. Le une integrano le altre, perché dopo periodi di intenso lavoro è giusto che lo spirito stanco si riposi nella serena contemplazione di qualche riposante panorama. ■



Quest'anno, in occasione del VII Centenario Franco-cano la SITA in unione all'Ente Nazionale Industrie Turistiche ha istituito un servizio automobilistico di lusso sul percorso circolare Roma-Terni-Spoleto-Assisi-Perugia-Arezzo-La Verna-Firenze-S. Gimignano-Siena-Pienza-Orvieto-Viterbo-Roma.

Le vetture, di gran lusso e velocissime (moderni tipi Fiat 605 e Spa 30) permettono di ammirare le incantevoli ed interessanti regioni attraversate, ed offrono condizioni ideali di viaggio sia come confort sia come rapidità di percorso e comodità di orari.

Degno di nota particolare è il gruppo Sardo. Chi tale terra aveva visitato, pur riportandone un'impressione di maestosa e selvaggia bellezza, non poteva non ricordarne anche le infinite incomodità, i disagi e lo stato di quasi completo abbandono in cui era lasciata.

Pochi chilometri di ferrovia, insufficiente ai bisogni dell'Isola. Intere zone di tutto prive, senza mezzi di comunicazione che non fossero quelli di cui altrove da tempo si era perduto anche il ricordo. Quale profondo mutamento ora!

Grazie a 1700 Km. circa di linee automobilistiche, ogni paese, ogni casolare può dirsi, è congiunto ai centri di vita dell'Isola, Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, Iglesias; e attraverso a tali centri, è congiunto al mare, all'Italia continentale.

Un cenno infine meritano i nuovi servizi di grande turismo organizzati dalla SITA in Piemonte; la linea Torino-Colle di Sestrières-Briançon, la Torino-Susa-Moncenisio, la Torino-Cuneo-Montecarlo-Nizza.

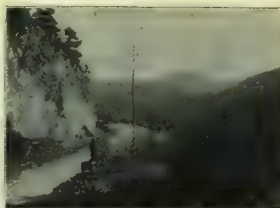
Tutte e tre queste linee traggono la loro ragione d'essere dalla bellezza dei posti che esse attraversano.

E mentre le due prime disegnano rispettivamente le valli del Chisone e della Dora in tutta la loro profondità, passando a volte su strade che sembrano sospese sul vuoto e a volta seguendo fondo valle tutto le sinuosità dei limpidi e scroscianti torrenti, la terza, dopo aver attraversato per decine e decine di chilometri una delle più opulenti regioni nel Piemonte ed una zona montana pittoresca e selvaggia, si affaccia al Mediterraneo in mezzo ad un trionfo di sole e di colori, su quella celebre Cornice, che vide passare tante teste coronate e che ospita la più elegante società cosmopolita del mondo.

Centotrenta sono in Italia le linee automobilistiche controllate dalla SITA, sviluppano complessivamente 6500 Km. di percorso; e circa 700 sono gli autoveicoli impiegati allo scopo, che effettuano un percorso giornaliero di 16000 Km. ed un percorso annuale di circa 6.000.000 di chilometri.

Questi autoveicoli che giorno per giorno in un servizio pesantissimo danno prova delle più alte qualità di regolarità, sicurezza e resistenza, sono Fiat e Spa. Ed accanto alle vecchie Fiat veterane della grande guerra che resistono indistruttibili, si ammirano i nuovi tipi modernissimi: i mastodontici e pure eleganti 603 e 605 Fiat, e 30 e 31 Spa; torpedoni ed omnibus eleganti, comodissimi, dagli ampi soffici sedili, magnificamente molleggiati, che vengono ormai adottati su grandi linee di servizi pubblici in tutte le parti del mondo.

Fra le altre merita specialissimo cenno la nuova linea Tripoli-Gabes-Sfax-Tunisi che, sotto il controllo della SITA, ha recentemente inaugurato la Società Gen. A. Varaschini e C. di Tripoli con torpedoni Modello 30 Spa. A questo proposito anzi crediamo



...passando a volte su strade che sembrano sospese nel vuoto...



opportuno dare qualche più dettagliata informazione che non sarà discarsa a quanti si interessano al grande turismo.

Questa nuovissima linea, che comporta un percorso ordinario di circa 1800 chilometri, venne ultimamente inaugurata da S. A. R. la Duchessa d'Aosta. Il 1° ottobre scorso S. A. R. accompagnata dal figlio S. A. R. il Duca delle Puglie, da S. E. il Governatore e da tutte le autorità della Colonia prende posto col suo seguito sul torpedone Spa che alle ore 9 parte per il primo viaggio. Dopo 3 chilometri di strada massicciata il torpedone entra nella pista carovianera che, attraverso le oasi di Zanzur, Said, El Maja, Zavia, Sorman, Agilat porta a Zuara.

Il percorso è magnifico. La carovianera corre tra le più belle oasi della Libia; è tutto un immenso palmeto ed i rari terreni scoperti che s'incontrano sentono ora la prima volta dopo migliaia d'anni il rumore di strumenti agricoli e la voce dei tardi nepoti di coloro che già una volta dominavano questa regione. Sono i primi coloni italiani che cominciano a preparare il terreno per la coltivazione degli ulivi, nelle concessioni a loro affidate.

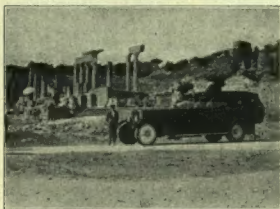
Buon sangue non mente, si ritorna all'antico.

Poco prima dell'oasi di Agilat S. A. può ammirare le rovine di Marsa Sabrata - ora Marsa Vulpia. Uno sguardo all'anfiteatro molto ben conservato, alla basilica coi suoi mosaici intatti, e via. Dopo Agilat comincia la Sebka, terreno acquitrinoso che continua per circa 30 chilometri. Si corre ora su una pianura squalida, e solo qua e là pochi ciuffi d'erbe affiorano sul terreno. Ma questa zona è presto sorpassata e alle 12 il torpedone giunge a Zuara dopo aver percorso 120 Km. Un piccolo alt per la colazione e alle 13,30 di nuovo in viaggio verso Pisida, al confine tra la Libia e la Tunisia. Dal confine a Ben Gardan, 40 chilometri circa, cominciano le difficoltà, poiché la carovianera viene spesso ricoperta da sabbie mobili che impediscono l'avanzata. Il torpedone però prosegue magnificamente

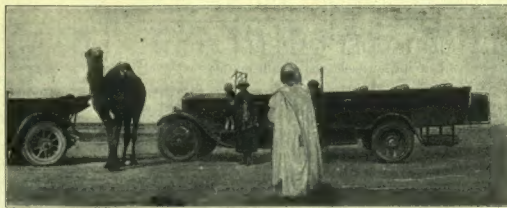




..... è costretto ad arrestarsi ad El Djem.....



..... le imponenti rovine di Dugga.....



Tunisi, il 4 ottobre S. A. riparte per Tebursuk e Dugga. Sono 120 Km. di strade orribili che costituiscono un severo collaudo per il molleggio ed anche per il pilota. Nessun danno però, e S. A. può ammirare non solo la campagna coltivata da infinite famiglie di coloni siciliani, ma soprattutto le imponenti rovine romane di Dugga. Il giorno dopo passando per La Goletta, S. A. si recava a visitare le rovine di Cartagine, la Basilica di San Luigi ed il Museo. Dopo una breve fermata a Sidi-Bu-Said, piccolo ma interessantissimo paesotto arabo che conserva intatto tutto il suo colore locale e da dove si gode il superbo panorama della pianura dove si adagia Tunisi bianca di terrazze, S. A. fa ritorno in città.

Il viaggio è terminato.

S. A. R. la Duchessa d'Aosta, prima di imbarcarsi per l'Italia, è larga di elogi al signor Varaschini al quale si degni di esprimere tutta la Sua soddisfazione per lo splendido viaggio compiuto senza il minimo incidente. E il torpedone, fatto il carico di benzina e di olio, riprende il 7 ottobre il viaggio di ritorno. Alla sera dello stesso giorno si ferma a Gabes, dopo aver percorso 410 Km. ed il giorno dopo compie la tappa Gabes-Tripoli ove arriva alle ore 18.

L'inaugurazione non poteva essere fatta sotto migliori auspici, ed ora il servizio Tripoli-Tunisi è un fatto compiuto. La romba e veloce macchina italiana porta ora ai mille e mille coloni nostri che lavorano in Tunisia un soffio d'italianità, il saluto della Patria d'oltremare che non dimentica i suoi figli e che da essi non deve essere mai dimenticata.

Ed in altri Paesi ancora, in ogni parte del mondo in cui i servizi pubblici potevano rappresentare un coefficiente di benessere e di superiore civiltà, sono stati adottati autoveicoli Fiat e Spa. Così a Londra il febbrile movimento di quell'immensa metropoli scorre anche attraverso circa 4000 taxi Fiat in servizio pubblico. Al Cairo e ad Alessandria d'Egitto 400 vetture tipo 501 specialmente carrozzate, oltre a prestare servizio di noleggio in quelle città, compiono giornalmente ed ininterrottamente il percorso che porta alle millenarie piramidi, meta di innumerevoli turisti di tutti i paesi del mondo. A Barcellona un centinaio di vetture Fiat svolge un servizio simile a quello di Londra e ad Atene, a Bruxelles, a Ginevra, Oslo, Vienna, Costantinopoli, Sofia, Buenos Ayres, Sydney, Melbourne, Singapore, Calcutta, Bombay, per non contare che i centri più importanti, le vetture Fiat rappresentano ancora una volta ciò che di meglio si può compiere in materia di servizi automobilistici nelle più svariate e diverse applicazioni.

*Le lente e bibliche carovane di cammelli sono ora quasi un mito. Anche il deserto per volontà dell'uomo è stato conquistato col potente aiuto dell'automobile. Il progresso incalza ovunque, sostituendo ai vecchi nuovi mezzi di comunicazione più consoni col ritmo veloce della vita odierna.*



il suo viaggio ed alle 16,30 arriva a Ben Gardan. Breve fermata per il visto sui passaporti, e poi via di nuovo per Medenine e Gabes ove arriva alle 20,30.

Il giorno dopo S. A. prima di riprendere il viaggio desidera visitare le oasi di Gabes, unica oasi che abbia acqua corrente raccolta da sbarramenti e intelligentemente canalizzata da opere che risalgono all'epoca romana. La partenza avviene verso le 11 ed alle ore 13 lo Spa attraversa l'interessante e pittoresco villaggio di Mahreth, abitato esclusivamente da pescatori indigeni. E qui che ha principio il magnifico bosco di ulivi che circonda Sfax per una profondità di oltre 30 chilometri, frutto del paziente e tenace lavoro di anni ed anni da parte degli immigrati italiani. Dopo una breve fermata a Sfax in modo da permettere a S. A. di visitare il Suk, alle ore 16 lo Spa si rimette in moto diretto a Susa, ma dopo un'ora circa di cammino è costretto ad arrestarsi a El Djem per permettere all'Augusta Viaggiatrice di ammirare l'imponente Colosseo, più piccolo è vero di quello di Roma, ma che appare ben più grandioso di questo, dato che sorge su un'immensa pianura, solitario come un gigante sdegnato che non teme né il tempo né gli uomini. Alle ore 19 il torpedone arriva a Susa dopo un percorso di 140 chilometri. Da Susa la strada prosegue direttamente per Tunisi, ma S. A. desidera visitare Keruan e perciò il giorno dopo alle ore 9 il viaggio riprende. Sono circa 80 chilometri di strada attraverso a territori quasi completamente coltivati a cereali. Keruan è la città Santa, la città dalle cento moschee, in una delle quali è sepolto un compagno del Profeta, meta di continui pellegrinaggi che giungono in lunghe carovane da tutta l'Africa musulmana. Degna di nota è la moschea sostenuta da cinquecento colonne di marmo policromo, colonne provenienti dalle rovine di Cartagine e da El Djem.

Ultima la visita, verso le ore 15 il viaggio è ripreso, e per Zaghuane costeggiando gli interessantissimi e monumentali resti dell'acquedotto di Cartagine, il torpedone giunge a

## LA MODA DEI CAPELLI CORTI

farà sparire quella dei capelli lunghi?

*Forse che si*

*In ogni caso  
però diventerà*

**UNIVERSALE LA MODA**

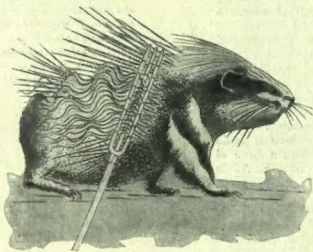
*Forse che no  
di arriacciarsi i  
capelli col ferro*

# ARIX

(invenzione italiana brevettata all'interno ed all'estero)

il solo che con la massima facilità dia alle  
chiome l'arricciatura e l'ondulazione

**PERFETTAMENTE NATURALI**



Chiederlo a tutti i parrucchieri e nei negozi di profumeria

Rappresentante generale:

**GIOVANNI SOFFIENTINI - MILANO (7)**

Via Torino, 51

## Caccia tragica alla Pantera

Film N° 436

della

Cinematografo

Pathé-Baby

Costa meno  
di un kio!

Solo L. 11.50



Film meravigliosa, emozionante, istruttiva  
che anche un bambino può proiettare sullo schermo con il

Proiettore Cinematografico

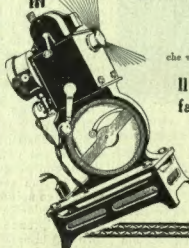
**PATHE-BABY**

che viene fornito completo al prezzo di L. 575 --

**Il più bel regalo per la vostra  
famiglia e specialmente per i vostri bambini.**

La migliore  
Pathé-Baby  
controllata

VIAGGI - AGRICOLTURA  
INDUSTRIA - COMMERCIO  
DIAMANTI - SPORT - ecc.



## Pathé-Baby

Tutti gli articoli Pathé-Baby si trovano in vendita presso i migliori negozi di articoli fotografici e per ragazzi.  
Soc. Ital. PATHE-BABY - Via Parlamento, 28 - ROMA

**TALMONIA**  
**NOUGATINE**  
**PRIMAVERA**

**TALMONIA**  
caramella di cioccolato  
alla crema

**NOUGATINE**  
caramella croccante  
di mandorle nocciola  
e cioccolato finissimo

**PRIMAVERA**  
caramella  
alla mentolo  
di delicata fragranza

# UNICA

TORINO

Unione Nazionale Industria Cioccolato Affini



## LATTE DI MAGNESIA GRANULARE ERBA

**PURGANTE IDEALE PER BAMBINI**

CARLO ERBA - MILANO

## COMMIATO DAI LAGHI, NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI

I personaggi sono tre e tutti insieme arrivano sì e no al mezzo secolo. Andreina ha calato il crespò vedovile sui suoi venti anni che mancano di serietà, e le saltella al fianco la sorella minore, un passerotto che ha ridotto il suo nome a un monosillabo, Lù, e lo sbatte al vento, fra i ricci selvaggi, nell'illusione che la vera Lù tanto invocata venga incontro per vederla qual è e aver la certezza di esistere. Il terzo è l'uomo, Sandro, Michele, Antonio a piacere, ma un Antonio Landru, con una bocca di cane giovane e le dita ambrate di tabacco inglese.

Si alza il sipario e si ha davanti l'anfiteatro delle Alpi di cristallo azzurro sullo specchio del lago. Scena: Baveno. Tutti i villaggiati sono andati via. E oggi i tre amici di quindici giorni debbono dirsi addio. Andreina e Lù a Milano, Antonio non lo sa neppure lui. Non decide mai niente; ha detto Genova, Cairo, Alessandria, ma quando è alla stazione cambia idea. Egli segue il *baudeker* dei capricci.

Che nostalgia! Ieri sera Andreina e Lù si sono lasciate col broncio. Non c'era verso di ridurre quella monella a fare i bagagli. Lù è sulla terrazza dell'hôtel di fronte al lago verde-jade, una limosa di magnesia di romantiche luttuosità. Il sole è in panne. Le isole Borromee, paesaggio da presepio sopra un piatto di rame, sembra che vadano a riposarsi per quest'altro anno. Pallanza laggiù si dondola in una striscia di malinconia, e le Alpi di cristallo azzurro, con una spolverata di assorti andranno anch'essi in esilio, sotto canfora, durante l'inverno, e non rimarrà che il lago smemorato con una parrucola piena di spazio: silenzio. Lù tira su le gambe, perché le sembra che l'acqua arrivi alla sua sedia a dondolo.

Com'è triste questa pace d'ottobre! Cosa fa Andreina, che non scende? E quell'altro

animale lassù? La sua finestra è chiusa. Non deve partire alle due, Antonio? Che brutto nome, ma non c'è male portato da lui! Per i viali rugiadosi Lù strappa i fiori perplessi d'autunno, morde il gambo delle foglie ingiallite, si stende sulle barche ironiche degli attoniti pleniluni.... Ah, che benessere così sotto il sole biondo, che benessere è che noia! Verrebbe voglia di impicarsi a un albero, se non facesse ridere per una signorina di ginnasio. E tutto per quel mostro! Quindici giorni di vogate complacenti, di serenate al vento e tonfi al cuore, quindici giorni di civetterie sbruzzine e mezze infamie, scelte dal repertorio imparato sui banchi della scuola. Quante perdite inutili per quattro soldi di scempiaggini infauste ormai sopite nel vecchio tempo!

Egli non ha capito niente! Cioè, capiva benissimo, ma non voleva sposarla. Ecco tutto. Egli non si è accorto che cuore nasconde il suo vestito di *foulard*, e che cervello alberga sotto i suoi capelli alla *garçonne*. Sarebbero crepate d'invidia quelle scimmie delle sue compagne, vedendola passare col velo lungo e i fiori d'arancio in testa! E invece!... Ma cosa fa Andreina, che non scende? Povera Lù! E questi non sono ancora i veri dispiaceri! Sarò bocciata in greco, perché non ho aperto un libro. Sentirai che giugiole, e chi sa quante botte mio padre! Rideremo.

Andreina la chiama. Lù, che si trova in un momento buono, pensa di domandarle scusa per ieri sera, e si precipita a chiudere i bauli.

— Ho già provveduto io.

Lù la guarda. Com'è pallida Andreina, con la bocca triste che neppure il rossetto riesce a ravvivare.

— Cos'hai fatto?

— Niente.

Andreina non può dire altro, e si volta in là a guardare il lago. Aggiunge soltanto:

— Sai, si parte fra mezz'ora invece che alle due.

— E Antonio?

— Parte anche lui fra mezz'ora.

— Con noi?

— No. Prende il treno del Sempione.

— Non più Genova, Alessandria, Cairo?

— No. Losanna, Monaco, Berlino.

— Berlino.

Lù scappa. È salita nella sua stanza con una scusa per passare davanti a quella di Antonio. Egli zuffola. Non ha un rimorso, l'animale, e si dà alla latitanza. Al posto del cuore deve avere il vuoto pneumatico. Indignata va a contare i suoi bagagli ammucchiati nella stanza di Andreina.

Una camera d'albergo quando qualcuno se ne va: tutto all'aria, dei pezzetti di carta strappata, qualche esile fiore in un bicchiere. Strano! Lù resta col naso all'insù: c'è qualcosa di pigro nell'aria, qualcosa di vago che fluttua, come una stanchezza di immagini, una resistenza inafferrabile: di che? Il passerotto si ferma, guarda un momento stordito, scuote i ricci e scappa via. Scendendo le scale sbatte il naso contro la cravatta americana di Antonio. Com'è bello, anche con questo nome da cocchiere! Egli la blocca:

— Cosa fa?

— Cerco qualche cosa.

— Vuole che l'aiuti?

Voleva dirgli: Ciò che ho ho smarrito non si vede: dei ricordi. Ma rispose:

— C'era un barattolo con della squisita marmellata di prugne che non trovo più....

Egli guarda quel visetto pallido senz'altra



LA PENNA INDISPENSABILE  
SEMPRE IMITATA,  
MAI EGUALGIATA!

Waterman's Ideal Fountain Pen

